

Seudocrociato a congresso

Il segretario uscente avvisa il partito: «Se mi dicono la squadra non funziona, rispondo: leviamo il capitano. Per me è un desiderio». Rinnovo? Replica a Forlani «Quando arrivai io la lottizzazione era legge»

De Mita rimette in gioco il governo

Alla Dc dice: «Se non va, cambiamo il presidente»



Ciriaco De Mita

«Ci sono spinte contrastanti nella Dc. C'è chi immagina che tornando indietro si è più tranquilli...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Rimpasto o, addirittura, crisi del governo dopo il congresso dc? Al Palazzo rimbalzano le battute di Bettino Craxi sui pesi morti e le dichiarazioni di Giorgio La Malfa sulla necessità di una verifica a cinque...

seriamente serve realizzare determinate condizioni politiche. Lo dirò nella mia replica al congresso. Dirò un paio di cose...

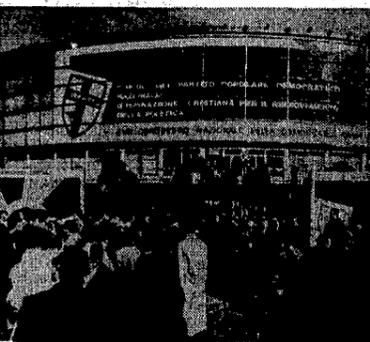
Ma come si concluderà questo congresso? Chi può dirlo? Il congresso è difficile, sì, difficile. Si concluderà con la mia replica. Aspettate e vedrete...

È lei che dovrebbe spiegare perché ha rinunciato all'idea di una riforma della politica. Perché si è fermato al voto segreto, inaspettato in quel modo?

È lei che dovrebbe spiegare perché ha rinunciato all'idea di una riforma della politica. Perché si è fermato al voto segreto, inaspettato in quel modo?

Comincia la festa forlaniana «Questa è solo la partenza»

La grande cena dei «crociati» vincitori



ROMA. «Questo è solo un punto di partenza. Applausi. Ora abbiamo davanti obiettivi importanti. Applausi più forti. Giovanni Prandini da Brescia guarda comprensivo le truppe forlaniane che banchettano contente...

Accanto a Giovanni Prandini, Mariano Rumor sorreggia, rubicondo, del vino rosso. Rumor di piatti, di bicchieri che cozzano. In ottocento, forse più, festeggiano la fine della guerra di liberazione di piazza del Gesù. Cameriere in bianco e nero corrono tra i tavoli...

Forlani: «Bisogna abbandonare l'elezione diretta del segretario»

Nella Dc le cose non vanno, e bisogna cambiare. Qualcuno se l'è presa per il suo discorso di domenica, per l'attacco al «rinnovo». Forlani se ne dispiace. Ma non rettilica. Anzi, ora che sente vicino il traguardo, insiste sulla riforma interna alla quale pare tenere di più: restituire al Consiglio nazionale l'elezione del segretario...

ma non sembra - come dire - una cosa nuova. Non è la prima volta che sostengo che questi, certo, esistono. E non sono certo l'unico a dirlo. D'altra parte, io mi domando: se siamo d'accordo sul fatto che i processi degenerativi riguardino oggi tutti i partiti, c'è qualcuno che può onestamente dire che nella Dc tutto funziona?

Ma Forlani dice di aver già alla fine ho dovuto impegnarmi anch'io: ma a maggior ragione resto della mia idea. Questo è un sistema di elezione che non va bene. È un sistema all'americana, e vediamo il cosa succede. I programmi non contano niente: decidono tutto potenti interessi economici, e due o tre dibattiti in tv. C'è qualcosa di demagogico, di pericoloso e di populista dentro questo meccanismo: a me non convince. Alla base, poi, c'è tutto quello che viene teorizzato da chi sostiene la necessità, per esempio, dell'elezione diretta del presidente della Repubblica...

Applausi, sipario. Lui, Arnaldo Forlani, non c'è. Lontano dalle truppe, è ad Assolero, ad assolvere ai suoi doveri di presidente della Dc, con le delegazioni estere. E nemmeno l'altro c'è, quello che è stato utile di più, Antonio Gava, comandante in capo di quella «sancta alleanza» che ha appena liberato piazza del Gesù; è a cena anche lui, ma al ristorante «Vanni», con le armate pugliesi di Vito Latanzio. Una «grande famiglia divina» in tanti ristoranti. Le forchette guizzano veloci, i bicchieri si svuotano, le cameriere si affannano a servire. E come non mangiassero da anni, questi crociati ora giunti alla meta. Ed hanno fame, naturalmente. Una grande, supponente fame.

IL PUNTO

La scherzosa battuta di De Mita: «Cambio il presidente, dovrebbe essere affidata allo psicoanalista. Priva di rilievo politico, essa - per il fatto stesso di essere stata pronunciata - un senso lo deve avere. Non è forse vero che questo congresso dc è tutto giocato su nomi-simbolo? Che la gara è fortemente personalizzata? Che la dialettica (negata a parole ma visivamente drammatizzata nei fatti) è tra vincitori e vinti, con quel processo di immedesimazione tra massa e protagonisti che spiega applausi e fischi? Ecco allora che si determinano due aree psicologiche: quella dello spirito di restaurazione, e quella dello spirito di frustrazione. È il sentimento naturale del frustrato la voglia di mollare tutto, di trasfigurare la sconfitta in torto, di medicare il danno col balsamo dell'orgoglio. E così possono uscire dalla bocca ragionamenti per assurdo, iperbolici che hanno poco a che fare con la razionalità politica, ma che hanno molto a che fare con la fragilità umana dei politici.

Palazzo Chigi ultima frontiera?

di questo capovolgimento di valutazione e di scelta politica. Stando così le cose, si capisce la ragione per cui la sinistra dc sta tanto drammatizzando la questione della sicura identificazione tra partito e governo (Misasi), la dipendenza diretta della sorte del partito dalla sorte di questo governo (Gargani), fino al punto di proclamare la presidenza De Mita come «un valore per la Dc» (Tabacchi). Le assicurazioni date da Forlani (per non dire delle interpretazioni date dai suoi seguaci) non hanno convinto e tranquillizzato i demitiani. Non può bastare l'assicurazione che il governo non verrà abbattuto per ragioni comenziate. Manca il più: l'impegno a considerare coesistenti la segreteria e la presidenza, insomma la sanzione di una vincolante diarchia. E se questo non c'è - come non c'è - De Mita, oltre che sconfitto, è anche prigioniero. Cambia la qualità del suo ruolo, deprivato di leadership, ed è destinato a governare per conto e sotto l'imperio di altri: o si rassegna o se ne va, proprio come è accaduto a tutti i capicorrente o esponenti di minoranza che si sono trovati a palazzo Chigi. Forse tutto questo, in forza delle circostanze, potrebbe non essere inevitabile; ma di certo è vissuto come minaccia - l'ultima e definitiva - dalla sinistra.

L'«Osservatore Romano»: lodi a De Mita e riserve per i nuovi equilibri dc. Monito dal Vaticano: «C'è il rischio di una dissennata rincorsa al potere»

L'«Osservatore Romano», dopo avere elogiato la relazione De Mita, esprime preoccupazione che la Dc possa allontanarsi da una visione d'«grande respiro» della politica per una dissennata e miope rincorsa al potere. Il giornale prende atto delle assicurazioni date da Forlani circa l'appoggio al governo, ma esso non basta a garantirne «una navigazione tranquilla». È come dire di fare attenzione a Craxi.

primo atto proprio la consapevolezza di dover svolgere quel ruolo a livello più alto, testimoniando in concreto che un partito fedele alla propria ispirazione ha più valore ed è più utile alla società di una indistinta aggregazione di potere. In secondo luogo il giornale ricorda che «un primo banco di prova riguarda l'appoggio al governo in carica» come a dire che De Mita non può essere liquidato come presidente del Consiglio. Proprio su questo punto Forlani ha dato assicurazioni piene e inequivocanti, ma si osserva che «non basterà l'incondizionato appoggio del partito di maggioranza relativa ad assicurare una navigazione tranquilla alla coalizione governativa».